

Contemporary Italian Narrative and 1970s Terrorism

Se i fatti non bastano a rendere conto della realtà

Recensione di: David Ward, *Contemporary Italian Narrative and 1970s Terrorism. Stranger than Facts*, London, Palgrave Macmillan, 2017, 241 p, ISBN: 9783319466477, € 96,29 (hardcover); € 74,96 (ebook).

Elena Prat

Gli anni Settanta restano una ferita aperta nella memoria collettiva italiana. L'assenza di una verità giudiziaria per molti dei fatti di cronaca del decennio dei cosiddetti anni di piombo ha reso particolarmente difficile anche il lavoro di registi, artisti e scrittori. Questi ultimi, in particolare, sono stati spesso accusati di non essere riusciti a sfruttare il potenziale della finzione letteraria per formulare una narrativa conforme ai ricordi di chi gli anni Settanta li ha vissuti e potente abbastanza da sopravvivere al passare del tempo e ai mutamenti del contesto sociale e culturale italiano.

Relativamente sopito fino ad anni recenti, il dibattito sulle responsabilità e sulle potenzialità della narrativa in tale senso è esploso nell'ultimo decennio, contribuendo anche ad arricchire la discussione intorno alla narrativa postmoderna come strumento di rappresentazione di tale epoca nel nostro presente precario, digitalizzato e iperconnesso. È proprio nel cuore di questi temi che si inserisce l'ambizioso e senz'altro riuscito volume di David Ward, *Contemporary Italian Narrative and 1970s Terrorism. Stranger than Facts*. Professore di studi italiani al Wellesley College, Ward si occupa di numerosi aspetti della narrativa e della critica letteraria italiane, con particolare attenzione al periodo della Resistenza e del dopoguerra. All'origine del suo interesse per la narrativa sul terrorismo vi sono, tra l'altro, quattro anni trascorsi come *lecturer* presso l'università di Bologna, tra il 1980 e il 1984.

Contemporary Italian Narrative and 1970s Terrorism adempie con successo a due scopi. Se da una parte il volume riesce infatti a fornire una panoramica esaustiva sulle principali opere di narrativa contemporanea sugli anni di piombo e sulla strategia della tensione, dall'altra costituisce un valido spunto per ripensare il potenziale della letteratura postmoderna, e in particolare della sua declinazione nel genere dell'ucronia, o storia alternativa, come veicolo di trasmissione di tale memoria.

Il primo capitolo è dedicato a una lunga introduzione ai principali fatti di cronaca dell'Italia degli anni Settanta-Ottanta e alle vicende giudiziarie che a essi fecero seguito. Questa prima sezione si adatta perfettamente anche alle necessità di un pubblico di non specialisti e, per la sua chiarezza, si presta a essere consultato a più riprese nel corso della lettura.

Nel secondo capitolo, Ward ripercorre le principali manifestazioni di ostilità della critica italiana contemporanea nei confronti del postmodernismo. Nella seconda metà di questa sezione, l'autore espone la tesi che costituisce il *fil rouge* del volume e che lo pone in contrasto con le posizioni, tra gli altri, di Raffaele Donnarumma e di Wu Ming: sulla scia delle considerazioni di Luca Somigli, Ward sostiene che la varietà di strategie narrative e metanarrative messe in campo dalla narrativa postmoderna non sia necessariamente uno stratagemma per evitare un confronto diretto con la realtà, bensì uno sforzo intellettuale ed etico volto proprio a fare i conti con il mutamento del concetto del 'reale', che oggi più che mai ci si presenta necessariamente in una forma già filtrata dai mass media (p. 59).

Il terzo capitolo, di nuovo a carattere essenzialmente informativo, prende in considerazione i principali testi ascrivibili alle due strategie dominanti nella narrativa italiana sul terrorismo: l'ambientazione in seno alla famiglia borghese e il ricorso a teorie complottistiche. Ward concorda con la tesi secondo la quale la ripetitività di tali schemi narrativi denuncia una 'challenge to representation' (p. 88), che gli scrittori italiani sembrano voler ignorare proprio ricorrendo alle due tattiche sopracitate. Tuttavia, l'autore comincia a prendere le distanze dalla posizione di critici come Demetrio Paolin, che ritengono che lo stile quasi inaccessibile e la trasposizione degli anni di piombo in un altro contesto geografico o storico che caratterizzano alcune di queste narrazioni siano degli stratagemmi per non affrontare il passato in modo costruttivo. La prospettiva totalmente diversa fornita su questo punto da Ward, che considera tali narrative potenzialmente adatte a "tradurre", senza dunque affatto ignorarla, la realtà, sarà al centro dell'ultima parte del libro.

La parte finale del capitolo è dedicata ad alcune opere interessanti proprio perché mettono al centro, spesso ricorrendo a forme metanarrative, il problema che la rappresentazione degli anni Settanta pone allo scrittore: qui Ward compie un'operazione lodevole, mettendo a disposizione anche di un pubblico anglofono autori assolutamente di valore (come Luca Rastello e Domenico Starnone), ma le cui opere sono spesso disponibili solo in italiano. Il paradigma postmoderno torna a essere al centro del quarto capitolo, nel quale Ward illustra l'opera di tre autori (Loriano Macchiavelli, Simone Sarasso e Giuseppe Genna) che, sulla scia di Leonardo Sciascia, ritengono che l'impiego massiccio e apertamente dichiarato degli artifici letterari sia essenziale per penetrare nel terreno del terrorismo e, in generale, dei cosiddetti "misteri italiani".

Il quinto capitolo esplora infine le potenzialità dell'impegno postmoderno nel genere fantastico (*speculative fiction*) e in particolare nella forma narrativa dell'ucronia. Come anticipato, Ward fornisce un'interessante interpretazione di tale genere come forma di traduzione della realtà, che ci permette di considerare tutto da una prospettiva diversa, liberata dall'autorità della narrazione dominante e aperta a riprendere in considerazione ciò che la sola esposizione dei fatti ha lasciato da parte. Gli scrittori che si confrontano con questo genere usano pertanto, suggerisce Ward, gli artifici letterari per traslare la Storia in un'altra dimensione, proprio come il traduttore trasferisce una certa opera in un contesto culturale completamente diverso.

Un elemento particolarmente pregevole del volume è lo stile, che si adatta sempre all'argomento affrontato, senza mai risultare incoerente pur nella sua mutevolezza. A una base piana, quasi scolastica, che mira a informare un pubblico anche non specializzato in materia, si alternano momenti di progressione critica densa, in cui le idee dell'autore fluiscono in modo lineare, ma a ritmi serrati. Per la sua coerenza stilistica e argomentativa, il libro si presenta dunque come un'opera organica, i cui capitoli possono però anche a essere consultati in maniera indipendente l'uno dall'altro, in base alle necessità del lettore.

Per la sua ricchezza di spunti e per le sue posizioni chiare e certo non prive di punti potenzialmente critici, *Contemporary Italian Narrative and 1970s Terrorism* costituisce dunque da un lato un'eccellente prova di critica informativa e inclusiva sul corpus della narrativa italiana sugli anni Settanta e dall'altro un importantissimo contributo al dibattito sulle potenzialità della sperimentazione letteraria in tale contesto.

Elena Prat

Willem Barentszstraat 53

3572 PD Utrecht (Paesi Bassi)

e.prat@students.uu.nl